

27 agosto venerdì

Il generale Castellano ritorna a Roma dalla sua missione diplomatica presso gli Alleati a Lisbona. Il viaggio è stato lungo e a causa della carenza di mezzi di trasporto Castellano è stato costretto a tornare con una delegazione diplomatica cilena. Appena giunto tenta di mettersi in contatto con il capo di stato maggiore generale Ambrosio, che però non è presente a Roma; in sua assenza prende contatto con il vicecomandante generale Francesco Rossi. Intorno a mezzogiorno viene ricevuto da Badoglio e dal ministro degli Esteri Guariglia ai quali consegna il verbale dell'incontro avuto con i rappresentanti degli Alleati, il documento relativo alle condizioni imposte da Churchill e Roosevelt durante la conferenza di Quebec e le clausole armistiziali, tra le quali figura l'ingiunzione di dichiarare la resa contemporanea allo sbarco alleato.

Guariglia rimprovera Castellano per avere dichiarato che l'Italia era intenzionata a scendere in guerra contro la Germania, pur non avendo un mandato preciso in proposito. La disputa ha termine di fronte al silenzio di Badoglio.

L'ondata di arresti che nei giorni precedenti ha coinvolto vari esponenti del fascismo si abbatte anche sull'ex ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano. Il maresciallo Badoglio ha dato l'ordine al capo della polizia, Carmine Senise, di condurre agli arresti l'ex delitto del duce e di trasferirlo nell'isola di Ponza. Il capo della polizia tuttavia indugia nell'arresto adducendo motivazioni legate all'organizzazione del trasporto da parte della Marina militare. Durante la mattinata Edda Ciano, figlia di Mussolini e moglie di Galeazzo, tenuta sotto sorveglianza, esce dalla sua abitazione, e fugge su di un'automobile guidata da agenti del servizio segreto tedesco. Poco dopo il marito Galeazzo, elude la sorveglianza degli agenti di polizia e dei carabinieri, forse corrotti con sterline false, e raggiunge la moglie presso l'ambasciata tedesca. Da lì su una camionetta militare vengono trasferiti all'aeroporto dove li attende il capitano delle SS, Otto Skorzeny. Salito sull'aereo Ciano si rimette il distintivo fascista; solo in volo gli viene comunicata la destinazione, Monaco. La famiglia di Ciano viene alloggiata a Oberallmannshausen, nei pressi di Monaco, in una grande villa messa a disposizione da Hitler in persona.

Il consigliere presso l'ambasciata tedesca a Roma, Otto von Bismarck, scrive in un rapporto considerazioni sulla situazione italiana:

«Al momento l'Italia non gode di libertà d'azione né in politica estera né interna. Fattore determinante sono le venti divisioni tedesche che, secondo i comunisti, sono state distribuite in Italia non soltanto per motivi militari, ma anche di politica interna. In pratica, il governo Badoglio nella sua debolezza ha dovuto confessare che oggi la maggior parte dell'Italia è già occupata da truppe tedesche».

Il generale Cavallero in carcere scrive un lungo memoriale in cui cerca di spiegare la natura delle sue azioni in chiave filonazista e antitedesca, cercando così di dissociarsi dal tentato colpo di stato fascista dei giorni precedenti e per il quale si trova agli arresti. Si legge tra l'altro che all'epoca dello sbarco alleato in Sicilia:

«Si pensava con l'amico Visconti Venosta, e oggi riconosco che si aveva torto, che fosse utile far pervenire questo pensiero in alto. Esso pensiero si concretava come segue: S.M. il re, che aveva delegato il comando a S.E. Mussolini, poteva revocare la delega; con ciò, e col dichiarare tutto il territorio in istato di guerra, si potevano passare all'autorità militare tutti i poteri; il resto sarebbe venuto da sé. L'amico Visconti Venosta ed io eravamo pienamente concordi nel ritenere che il Governo non avrebbe potuto essere affidato ad altri che al Maresciallo Badoglio (...). Frattanto io stavo svolgendo una misurata propaganda nel senso anzidetto (...). Avevo saputo, nel frattempo, che fermenti andavano nascendo in seno all'Esercito; ne ebbi terrore perché ritenevo e ritengo che qualsiasi movimento fuori dalla legge costituzionale avrebbe condotto a un disastro. Non mancai di esprimere il mio pensiero e particolarmente con l'Ec. Ambrosio che trovai perfettamente orientato in tal senso».

Cavallero insiste ripetutamente sulla sua distanza con l'ala filotedesca del fascismo e con i nazisti stessi, minimizzando i suoi rapporti con essi:

«I miei rapporti con Farinacci in quel periodo si sono limitati a constatare e rafforzare in lui il concetto del passaggio del potere militare al sovrano (...). Dopo la mia cessione dalla carica, i miei rapporti, sia diretti che indiretti, con le autorità germaniche, furono nettamente troncati. Non ho più rivisto fino ad oggi né un comandante tedesco né un loro dipendente...».

Benedetto Croce appunta nel suo diario:

«Mi è giunta una lettera della G. B., che mi annunzia già concluso l'accordo con gli anglo-americani, del quale si vedrà presto l'effetto. La notizia mi ha talmente eccitato l'anima che non ho potuto fare altro durante il giorno. Gioia? No, ma sentimento che si esce dall'intrico per imboccare una via dolorosa ma diritta».

28 agosto sabato

Nuovo trasferimento per Benito Mussolini.

L'ex duce del fascismo, ancora custodi-

# Giorni di Storia

## 27-29 agosto 1943

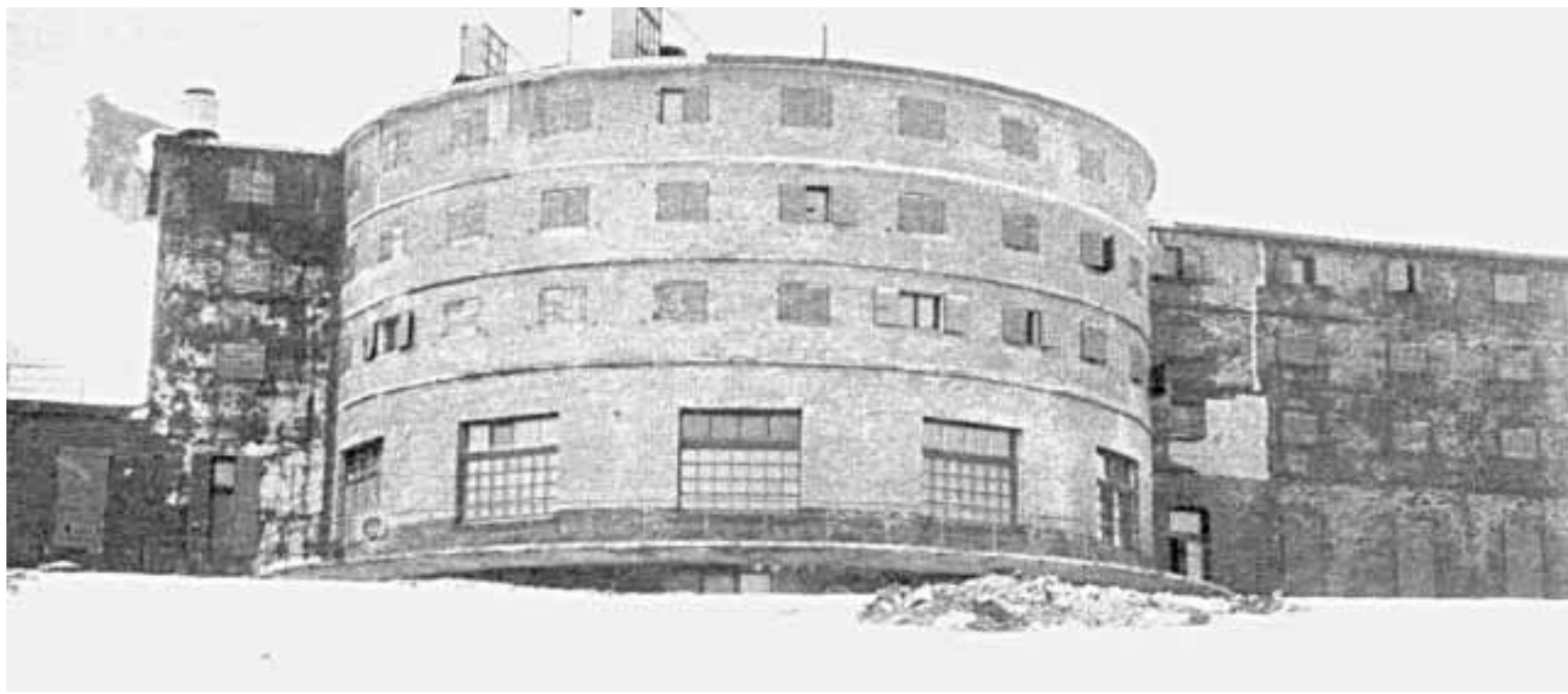
Il generale Castellano ritorna a Roma da Lisbona portando con sé l'Armistizio breve, ovvero la versione ridotta delle condizioni imposte dagli Alleati all'Italia per la resa. L'ondata di arresti voluta dal governo Badoglio volta a colpire gli esponenti del fascismo si abbatte anche sull'ex ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, ormai caduto in disgrazia. I tedeschi sono sempre più minacciosi, arrivano alla Maddalena, ma è troppo tardi, ancora un trasferimento per Mussolini, questa volta verso il Gran Sasso. Il racconto dell'ex duce. La vicenda della morte di Re Boris

di Bulgaria, chi l'ha ucciso, i tedeschi stanchi delle sue resistenze, o la moglie, la principessa Mafalda? L'ambasciatore americano presso la Santa Sede riferisce a Washington sui fatti del 25 luglio. Il generale Zanussi tenta di far giungere a Roma il testo dell'Armistizio lungo fermato all'ultimo dagli Alleati. L'Italia viene a conoscenza della relazione tra Mussolini e Claretta Petacci. Morbosa curiosità e sferzante indignazione si abbattono sulla vita privata del dittatore decaduto. Il Pci si prepara alla lotta armata contro i tedeschi, costituendo a Roma la nuova direzione.

L'albergo di Campo Imperatore in cui Mussolini rimase prigioniero fino al 12 settembre 1943

## Mussolini in prigione sul Gran Sasso

*I tedeschi lo cercano invano. Ciano, arrestato, viene "liberato" e portato a Monaco*



### il fascista

## Galeazzo Ciano, il voltagabbana Amore e odio tra lui e i tedeschi

Nasce a Livorno nel 1903. Figlio di Costanzo, gerarca della prima ora, si iscrive nel 1921 ai Fasci di combattimento, nel 1925 si laurea in legge ed entra nel servizio diplomatico. Dopo vari incarichi consolari torna in Italia nel 1929 e diventa addetto all'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Nel 1930 sposa la figlia di Mussolini, Edda, e si trasferisce a Shanghai come console generale. Nel 1935 diviene ministro della Stampa e propaganda, dicastero di importanza cruciale che l'anno successivo diventerà il famigerato Minculpop. Dopo aver partecipato come pilota alla guerra d'Etiopia, diventa uno dei gerarchi più vicini a Mussolini che lo vuole ministro degli Esteri (1936). All'inizio del suo mandato si adopera per stringere rapporti con la Germania ed è favorevole a una politica di espansione sia mediterranea sia balcanico-danubiana. Nel 1939 cura i preparativi diplomatici dell'occupazione dell'Albania. I primi mesi della non belligeranza costituiscono il periodo di massima influenza di Ciano su Mussolini, come dimostra il rimpasto ministeriale del 1939 da cui esce quello che viene ironicamente detto "gabi-

netto Ciano". Allo scoppio della guerra opera per l'invasione della Grecia e fa pressioni perché la Spagna entri nel conflitto. Nel 1941 e 1942 prende atto della supremazia tedesca, ma ritiene ancora la posizione dell'Italia superiore a quella degli altri stati "vassalli" del Reich. Di fronte alle sconfitte militari dell'Asse assume un atteggiamento sempre più anti-tedesco. Nel 1943 viene rimosso da ministro e nominato ambasciatore in Vaticano. Il 25 luglio 1943 vota l'ordine del giorno Grandi contro Mussolini. Aiutato dai tedeschi, si sottrae all'arresto voluto da Badoglio, riesce a fuggire in Germania con l'intenzione di raggiungere la Spagna. Come genero del duce si sente al sicuro ignorando che i tedeschi lo considerino il principale traditore e il responsabile della caduta di Mussolini. Verrà così consegnato ai fascisti di Salò; arrestato e condannato a morte nel corso del drammatico processo istituito a Verona in cui figureranno tra gli imputati tutti i firmatari dell'"ordine del giorno Grandi". Viene fucilato l'11 gennaio del 1944 nella Fortezza di San Procolo. Mussolini, pur addolorato, non interviene per graziare il genero.

Imperatore, raggiungibile solo in funivia.

Così Mussolini racconta il suo viaggio: «Ho lasciato la villa Weber alla Maddalena poco dopo le quattro del mattino in automobile. Mi accompagnavano il tenente Faiola, il maresciallo Antichi e un carabiniere. Dalla banchina deserta del Comando di Marina siamo stati condotti in motoscifo a bordo dell'idrovolante della Croce Rossa. Ho chiesto a Faiola dove mi si conduceva. Ma mi ha risposto: "Non posso dirvelo". Sovraccarico, l'apparecchio ha tentato di decollare. Dopo un'ora, durante la quale abbiamo sorvolato il Tirreno, a quota quasi sempre costante, mi sono appisolato. Sono stato risvegliato quando stavamo per ammarare sul lago di Bracciano, all'idroscalo di Vigna di Valle.

Messo piede a terra sempre scortato dai miei custodi, ho trovato ad attendermi

### il nazista

## Otto Skorzeny, il boia delle SS a capo dell'Internazionale nera negli anni 70

Nasce a Vienna nel 1908. Si iscrive al Partito nazionalsocialista arruolandosi nelle SS. Nel 1939 fa parte della Leibstandarte Adolf Hitler e nel 1940 entra nella divisione Das Reich. Dopo aver combattuto sul fronte russo nel 1943 riceve l'incarico di costituire una unità speciale, denominata Friedenthal nell'ambito della divisione Oranienburg utilizzata dall'Abwehr, il servizio segreto tedesco, per operazioni segrete.

Nel luglio 1943 viene scelto personalmente da Hitler per scoprire la località dove è confinato Mussolini e liberarlo. Dove i tentativi di un'azione alla Maddalena, il nascondiglio sul Gran Sasso viene scoperto dal generale Student e dal colonnello Kappler, il boia delle Fosse Ardeatine. Anche se la liberazione di Mussolini sarà condotta dal maggiore dei paracadutisti Harald Mors, Skorzeny riuscirà a presentarsi come "il vero liberatore di Mussolini", ottenendo la promozione al grado di colonnello.

Nel dicembre 1943 Skorzeny organizza l'accerchiamento di Vichy, capitale della Francia collaborazionista di Pétain. Nel 1944 è in Jugoslavia con l'incarico di

individuare e assalire il rifugio di Tito. Nel mese di luglio collabora alla feroce repressione seguita al tentativo di congiura militare ordito contro il Führer. Partecipa attivamente alle operazioni militari in Ungheria e all'offensiva nelle Ardenne a capo di una brigata specializzata in travestimenti con le divise alleate per compiere azioni di sabotaggio.

Dopo la fine della guerra e la sconfitta del Reich si consegna agli Alleati in Baviera il 15 maggio 1945. Processato, viene assolto e liberato dopo due anni; sottoposto a un'inchiesta di denazificazione riesce a fuggire dal campo di internamento di Darmstadt nel 1948. Si stabilisce a Madrid, dove protetto dal regime franchista, si occupa di import-export e di corrispondenze giornalistiche. Più volte sospettato di occuparsi di traffico di armi, è probabilmente coinvolto nell'organizzazione di una rete internazionale di terrorismo neofascista attivo particolarmente in Italia e in Grecia negli anni Settanta, con il coinvolgimento, mai dimostrato, dei servizi segreti di mezzo mondo. Skorzeny muore a Madrid il 5 luglio del 1975.

Per la Cassia, a velocità sostenuta e preceduta dalla 1100, che fungeva da battistrada, l'autoambulanza è arrivata alle porte di Roma. Ha imboccato quindi la via Salaria, diretta verso la Sabina. Il traffico era scarso, ma la strada era pattugliata da carabinieri. Superate Rieti, Cittaducale, Canetra, Antrondoc, abbiamo lasciato la Salaria per la strada numero diciassette dell'Appennino abruzzese e siamo saliti verso Sella di Corno.

Dopo la discesa di Sella di Corno, ormai nell'abruzzo aquilano, ci siamo fermati causa un allarme aereo. Siamo scesi dalla vettura e abbiamo scorto, altissimi nel cielo, un gruppo di apparecchi nemici. Volavano compatti verso nord. Sul luogo la confusione era al colmo: civili e militari fuggivano non si sa dove. Alcuni imprecaando. Con i miei occhi ho visto un soldato abbandonare

re il fucile; con le mie orecchie ho udito un altro gridare parole offensive ad un sottotene prima di darsela a gambe levate. La nostra presenza è stata appena notata: comunque non sono stato riconosciuto.

Ciò è avvenuto invece a Bazzano, paese qualche chilometro dopo l'Aquila, che abbiamo appena rasentato, dove l'autoambulanza si è fermata di nuovo, questa volta causa una avaria al motore. Passando davanti ad un finestrino abbassato della vettura, un uomo anziano, malvestito e mingherlino, mi ha scorto nell'interno. Il suo stupore è stato evidente, ma si è ripreso subito. Sotto voce e in fretta, è riuscito a dirmi: "Duce, sono un vecchio fascista bolognese. Ho qui un frantoi. Hanno dato un colpo di spugna al fascismo. Ma non dura, non può durare. La gente è stufo di Badoglio e dei suoi; la gente vuole un governo che sappia dare la pace".

Riparato il guasto in una decina di minuti, abbiamo continuato sino alla vicina frazione di Paganica, ove abbiamo imboccato la strada numero diciassette bis della Fuvniva e del Gran Sasso. Salendo e attraversando i paesi di Camarda e Assergi, siamo arrivati alla Villetta del Gran Sasso alle tredici e trenta».

Continuano i tentativi tedeschi per trovare e liberare Mussolini, credendolo ancora alla Maddalena. Una flottiglia tedesca, partita da Anzio raggiunge l'isola della Maddalena dove si incontra con delle motosiluranti cariche di soldati delle SS provenienti dalla Corsica. A capo della spedizione, formalmente, è il comandante di corvetta Schultz, ma il comando effettivo è del comandante Otto Skorzeny, capitano delle SS. Questi, travestito da marinaio, con un cesto di panni sporchi sulle spalle si sarebbe recato a Villa Weber per confermare il sospetto della presenza dell'ex duce, trovando tutti gli agenti di servizio al loro posto. Vista l'impossibilità di tentare un'azione avrebbe cercato di ottenere informazioni conversando con un soldato che, al suo tentativo di portare il discorso su Mussolini, gli avrebbe risposto:

"Senti marinaio, se anche tu cerchi Mussolini hai sbagliato strada. È partito ieri, per destinazione ignota. Noi siamo rimasti qui a far da spaventapasseri per i tipi come te".

Un documento inviato dal rappresentante degli Stati Uniti presso la Santa Sede Tittmann al segretario di Stato americano Cordell Hull sulla situazione italiana permette di fare un bilancio e di conoscere le informazioni che erano in possesso degli americani alla fine di agosto.

«Città del Vaticano, 28 agosto 1943. Tittmann a Hull.

Ho l'onore di riferire la versione seguente dei passi che hanno portato alla caduta del regime fascista secondo informazioni ricevute da buona fonte.

Sin dallo scorso 8 giugno i generali Ambrosio e Castellano informavano il Re che l'esercito era pronto a passare all'azione per deporre Mussolini e sopprimere il regime fascista. In quel momento, tuttavia, il Re, benché fosse d'accordo in linea di principio con i generali, esitava poiché preferiva una formula d'azione che rivestisse l'iniziativa con qualche sembianza di costituzionalità. Al fine di soddisfare i desideri del Re in proposito, fu deciso di tentare di provocare la deposizione di Mussolini mediante un voto dello stesso Gran Consiglio del fascismo. A tal fine, i membri del Gran Consiglio vicini al Re, come De Vecchi, Federzoni, Grandi ecc., furono autoevolvemente informati che la situazione militare era senza speranza e che pertanto l'Italia doveva ritirarsi dalla guerra il più presto possibile. Fu spiegato che ciò significava in primo luogo liberarsi di Mussolini. Questi, e altri membri del Consiglio accettarono di collaborare, noti soltanto per ragioni patriottiche, tua sembra anche perché essi speravano con ciò di salvare almeno in parte le loro posizioni personali. Fu perciò stabilito che al momento opportuno sarebbe stata convocata una seduta del Gran Consiglio e sarebbe stata votata risoluzione che obbligasse Mussolini a rassegnare le sue dimissioni nelle mani del Re.

Mussolini capi che qualcosa era nell'aria e si crede che andasse ad incontrare Hitler allo scopo di ottenere assicurazioni di aiuto militare tedesco che avrebbero rafforzato la sua posizione. Il 18 luglio, mentre Mussolini viaggiava verso Feltre per incontrare il Führer, Ciano avvertì il Vaticano che tutto pronto per costringere Mussolini a dimettersi e che l'azione sarebbe stata intrapresa immediatamente dopo il ritorno di questi a Roma.

Quando la seduta del Gran Consiglio si aprì il 24 luglio, Mussolini fece un resoconto rassicurante sulla situazione militare e sulle promesse fatte Hitler, destinato a illudere i suoi ascoltatori. Immediatamente dopo, De Vecchi lesse un rapporto dei generali Ambrosio che dava il vero quadro della situazione militare e indicava al di là di ogni dubbio che Hitler, all'incontro di Feltre, aveva rifiutato ulteriori aiuti in quantità sufficiente a rendere possibile per l'Italia la continuazione della guerra con qualche speranza di successo. Questo rapporto del generale Ambrosio precipitò il voto sulla risoluzione obbligando Mussolini a dimettersi.

Il maresciallo Badoglio era stato informato dal Re tre giorni prima della seduta del Gran Consiglio che egli avrebbe dovuto assumere il governo Mussolini il 25 luglio. La prima cosa che Badoglio chiese al Re, quando se ciò, fu: "Vi siete messo in contatto con gli alleati sul problema dei tedeschi?".